

**A GERUSALEMME CENTOMILA PALESTINESI SULLA SPIANATA DELLE MOSCHEE**

**Israele annuncia la fine dell'offensiva a Gaza  
 Durante il ritiro uccisa una donna di 65 anni**

■ Dopo 17 giorni, Israele ha annunciato la fine dell'operazione nella striscia di Gaza che ha causato oltre 130 morti tra i palestinesi, lanciata per fermare il bombardamento da parte di militanti di Hamas dei centri abitati del Sud di Israele con razzi artigianali Qassam. Il grosso delle truppe ha lasciato ieri mattina il campo profughi di Jabalya, teatro dei più violenti combattimenti nelle ultime due settimane, e la vicina cittadina di Beit Lahya. Il ritiro parziale non ha impedito che ieri un'anziana palestinese - Fatima Hussein, 65 anni - fosse uccisa dal fuoco di militari israeliani presso il campo profughi. Frattanto più di centomila fedeli musulmani sono confluiti ieri nella Spianata delle moschee di Gerusalemme per partecipare alle preghiere del primo venerdì del Ramadan.



Paletinesi raggiungono i luoghi di preghiera sotto il controllo dei militari israeliani

**APPARTIENE ALLA CHIESA ANGLICANA**

**Il premier britannico Blair  
 potrebbe diventare cattolico**

■ Il primo ministro britannico Tony Blair sta riflettendo su una sua prossima conversione al cattolicesimo, e partecipa regolarmente alle funzioni religiose celebrate da un prete cattolico durante il fine settimana, secondo quanto riferisce la stampa britannica. Padre Timothy Russ, sacerdote della parrocchia «Immacolato cuore di Maria» nei pressi della residenza di campagna di Chequers del premier, ha confermato di celebrare spesso la messa per la famiglia Blair. Ha anche affermato di aver discusso della conversione con lo stesso primo ministro, che è di fede anglicana, ma il sacerdote non ha rivelato se durante la messa nella residenza di Chequers il capo del governo britannico prende l'eucarestia.

**ARRESTATO INTERO PLOTONE USA CHE RIFIUTA UNA MISSIONE TROPPO RISCHIOSA**

# Varsavia: «Lascieremo l'Iraq all'inizio del 2005»

## Minacce all'Italia dal gruppo che uccise Baldoni: ritirate truppe e imprese

BAGHDAD

La Polonia comincerà a ritirare le sue truppe dall'Iraq all'inizio del 2005. Lo ha annunciato ieri, a sorpresa, il primo ministro Marek Belka. Parlando in parlamento prima di un voto di fiducia, il primo ministro polacco ha affermato che manterrà le sue truppe in Iraq lo stretto necessario per assicurare un trasferimento di potere alle autorità locali: «Non rimarremo in Iraq un'ora più del necessario - ha detto Belka - per raggiungere lo scopo della nostra missione: restituire l'Iraq al popolo iracheno e dare sicurezza al mondo».

La decisione assume una particolare importanza alla luce del fatto che la Polonia è presente in Iraq dalla metà del 2003 con un contingente di 2500 soldati - il quinto come consistenza dopo Usa, Gran Bretagna, Corea del Sud e Italia - e che ha il comando della zona di stabilizzazione del centrosud. Dopo il suo intervento il governo di Marek Belka ha ottenuto il voto di fiducia del parlamento, un via libera a restare in carica fino alle elezioni della primavera prossima.

L'Esercito Islamico in Iraq, il gruppo responsabile tra l'altro del sequestro e dell'omicidio di Enzo Baldoni, ha minacciato di colpire tutti i cittadini italiani in Iraq a meno che il governo di Roma non ritiri le sue truppe dal Paese. Il messaggio è stato pubblicato attraverso il sito Internet dell'organizzazione, accompagnato da fotografie del giornalista italiano ucciso.

Frattanto in Iraq è esplosa la prima autobomba del mese sacro del Ramadan

**L'aviazione americana  
 continua a martellare Falluja  
 Autobomba contro  
 la polizia uccide dieci civili**

In Iraq: un'auto imbottita di almeno 135 chilogrammi di esplosivo e guidata da un kamikaze è scoppiata a Baghdad nel quartiere di Dora, vicino a una pattuglia della polizia nella parte meridionale della città, provocando la morte di almeno dieci civili iracheni e il ferimento di molte altre persone tra cui quattro agenti. Ma, come sempre, sangue è corso anche in altre parti del Paese. Karam Hussein, un fotografo del consorzio fotografico europeo Epa è stato ucciso a Mosul, nel Nord dell'Iraq, da quattro uomini armati. Sempre nel Nord del Paese, in una centrale elettrica di Taza, nei pressi della città di Kirkuk, è stato ucciso un dipendente britannico di una società privata di sicurezza.

La notte scorsa, invece, uomini armati hanno ucciso a colpi d'arma da fuoco Kamal al Yassiri, un capo locale della laica Coalizione nazionale democratica mentre, a bordo della sua auto, percorreva un'autostrada a Sud di Baghdad. Al Yassiri, capo della formazione nell'Iraq centro-sud, è stato aggredito nella zona di Latifiya, una delle tante aree dell'Iraq totalmente fuori dal controllo delle forze

Usa e del governo provvisorio iracheno.

Anche ieri l'aviazione statunitense ha continuato a martellare Falluja dove, sostiene il Pentagono, si trovano le postazioni dei guerriglieri di Abu Musab al Zargawi. Le bombe hanno raso al suolo quelli che fonti militari americane hanno definito «centri di comando e controllo» e magazzini di armi delle milizie ribelli. Mercoledì, il premier iracheno Iyad Alawi aveva minacciato un'offensiva se gli abitanti di Falluja non avessero consegnato Zargawi e i suoi uomini. In risposta, la delegazione di Falluja che stava trattando per interrompere lo spargimento di sangue ha sospeso ogni contatto.

Infine da segnalare che un intero plotone della riserva dell'esercito statunitense, impegnato in Iraq, è stato messo agli arresti per aver rifiutato di partire in una «missione suicida» per consegnare carburante nell'area di Taji a Nord di Baghdad con veicoli considerati «estremamente poco sicuri». L'unità messa agli arresti è composta di 17 uomini ed è di base a Rock Hill in South Carolina. Il quotidiano del Mississippi «The Clarion Ledger», ha ricostruito la vicenda sulla base del resoconto dei familiari dei militari coinvolti. I riservisti hanno giustificato l'ammutinamento affermando che i veicoli erano in cattivo stato e non era stata garantita loro adeguata scorta armata per una missione in una zona estremamente pericolosa. Un'intera unità che rifiuta di obbedire agli ordini rappresenta una infrazione significativa alla disciplina militare. Un portavoce dei comandi militari Usa a Baghdad ha definito l'episodio «isolato». [e. st.]



Un ristorante di Falluja distrutto dai bombardamenti americani

**COINVOLTI MILITARI ITALIANI**

### Mazzette per andare in missione

Michela Tamburrino  
 ROMA

Tutto prende il via da un reportage di Rai News 24, in onda il 29 luglio scorso incentrato su sconcertanti rivelazioni fornite dalle stesse vittime: militari semplici e sottufficiali pagavano per essere mandati in missione all'estero. Cifre stabilite a seconda del luogo «caldo» nel quale si voleva essere destinati, Iraq, Bosnia, Kosovo. In genere si trattava di consegnare ai diretti superiori una o due mensilità di diaria, settemila o quattordicimila euro, a seconda appunto dal livello di pericolo del teatro delle operazioni. A seguito delle denunce e di un'interrogazione del leghista Ballaman al ministro Martino, il procuratore militare di Roma, Antonino Intelsano, ha aperto un'inchiesta per ora senza indagati e ipotesi di reato, in attesa che si concluda la prima fase delle verifiche. Risale invece a ieri la notizia dell'inchiesta aperta dalla procura di Roma e affidata al pubblico ministero Adelchi D'Ippolito che indaga ancora contro ignoti ipotizzando i reati di corruzione e concussione. L'indagine appunto prende le mosse dall'intervista televisiva fatta al maresciallo dell'Esercito Domenico Leggero, alla quale ne seguì un'altra fatta a un sottufficiale dei carabinieri. In entrambe si sosteneva che i militari dell'esercito e dell'Arma dovevano versare tangenti per poter andare in missione all'estero. Non basta, stuzzicate dall'argomento, del fatto si interessarono anche «Le Iene» che in un servizio tv presentarono come marescialli dei carabinieri degli uomini incappucciati i quali confessarono il pagamento del «pizzo». A loro si aggiunsero i diversi testimoni già ascoltati i quali hanno confermato tutte le accuse.

L'inchiesta della Procura romana di fatto si affianca a quella già aperta, sugli stessi fatti, dalla Procura militare. E proprio dallo Stato maggiore della Difesa, arriva una decisa replica; l'ammissione riguarda solo un caso verificatosi a Motta di Livenza, in provincia di Treviso, che riguardava un ufficiale che aveva chiesto soldi a un militare per garantirgli una partecipazione in missioni all'estero. L'ufficiale, si riferisce, era stato scoperto, denunciato alla magistratura militare e processato. E il giudizio si era concluso con un patteggiamento. Sulla vicenda si registra pure l'intervento del generale Vladimiro Alexitch, comandante del contingente italiano in Iraq, il quale ricorda quel caso come l'unico e irripetibile episodio di questo genere. La faccenda era finita persino in Parlamento; meno di un mese fa era stato Gigi Malerba, capogruppo al Senato di Rifondazione Comunista, a rivolgere un'interrogazione al ministro della Difesa traendo spunto da un servizio pubblicato da Il Manifesto, giornale che a sua volta si era occupato «del trattamento subito dall'appuntato Francesco Tassan, conseguenza forse di una sua indisponibilità a conformarsi al clima clientelare presente in ambito militare». Tassan, ricorda Malerba, «è il militare che aveva presentato denuncia-querela alla Questura di Gorizia, zona dove prestava servizio, in seguito alla sua esclusione dalla lista dei militari destinati alla missione in Iraq, dopo essere stato giudicato idoneo e solo pochi giorni prima di partire, non più tale».



Il ministro della Difesa Antonio Martino

**L'ALLARME AL SIMPOSIO DELLE MARINE MILITARI A VENEZIA**

## «Rischio kamikaze nel Mediterraneo»

### Il ministro Martino: le petroliere potenziali obiettivi

ROMA

Dal Bosforo a Gibilterra esiste «una minaccia tale che non può essere ignorata»: il rischio che una petroliera, una nave carica di gas o addirittura imbottita di esplosivo possano essere trasformate dai terroristi in armi micidiali, come già avvenuto nel mar arabo e nel mar Rosso, da lanciare contro navi passeggeri, installazioni e imbarcazioni militari, porti del Mediterraneo. L'allarme di imbarcazioni kamikaze non è nuovo, ma il fatto che il vertice della Difesa italiana ne sia tornato oggi a parlare, in un'occasione internazionale come il simposio delle Marine militari del Mediterraneo e del Mar Nero a Venezia, fa capire che l'allerta è sempre alta. Sia il ministro della Difesa, Antonio Martino, sia il capo di stato maggiore della Difesa, Giampaolo di Paola e

quello della Marina Militare, Sergio Biraghi hanno sottolineato che il rischio per il Mediterraneo esiste - anche considerati l'importanza strategica del bacino e il ritorno mediatico che un simile attacco potrebbe avere - e che per vincere la battaglia è necessario l'impegno congiunto di tutti i paesi.

Quella che viviamo oggi, ha detto Martino, è una «guerra asimmetrica, difficile da combattere per la sua imprevedibilità ma anche perché possono essere usate armi che in realtà non sono». Gli aerei, come avvenne l'11 settembre. O, appunto, le navi. «Si può pensare ad una petroliera e ad una nave carica di gas utilizzata come arma impropria, che potrebbe essere devastante», ha spiegato ricordando gli attacchi alle navi americane nel golfo Persico. E ha aggiunto che la possibilità di realizzare questo tipo di

attacchi «dipende dalla disponibilità di basi» sia a terra sia in mare. Ciò «è più difficile da ottenere» nel Mediterraneo rispetto ad altri bacini. Ma la minaccia, ha concluso, è «tale da non poter essere ignorata».

Se poi si tiene conto che il Mediterraneo, pur rappresentando soltanto l'1% della superficie dei mari copre il 20% dei traffici petroliferi mondiali, si capisce l'entità del pericolo. Lo dice apertamente l'ammiraglio Biraghi: «Il Mediterraneo è la principale autostrada del mondo, soprattutto per i traffici petroliferi. E inevitabile che venga la tentazione di interromperla perché bloccherebbe un flusso commerciale indispensabile per tutto il mondo occidentale». Per contrastare la minaccia di navi kamikaze, all'indomani dell'11 settembre, quando si parlò anche della fantomatica flotta di Al Qaeda, la Nato rafforzò il

controllo di imbarcazioni da carico e battelli sospetti nel Mediterraneo. Un'operazione che coinvolge dal giugno di quest'anno anche la Russia e l'Ucraina, paesi strategici vista la loro influenza geopolitica sul mar Nero.

Al simposio di Venezia è stato presentato un progetto sottoscritto da 12 paesi per la lotta al terrorismo marittimo: in gergo si chiama «V-rmtc», che sta per «Virtual regional maritime traffic center», e prevede la costituzione di un centro di coordinamento (forse a Roma) per lo scambio delle informazioni sulle navi che transitano nel Mediterraneo. «Vogliamo sapere chi parte - ha detto Biraghi - da dove parte, dove va, che carico ha a bordo, se rispetta le norme e se fa il percorso che ha segnalato». Tutto ciò, però, non basta se non si combatte insieme. «Nessun paese - ha ammonito Di Paola - può vincere da solo, isolato, la sfida della sicurezza contro il terrorismo, che è in grado di scuotere le fondamenta della nostra società». Ecco dunque che, spiega, «dobbiamo lavorare insieme». Tre, secondo Di Paola, i «principi base» per far decollare il lavoro comune. «Includere, e non escludere, in modo da stimolare la partecipazione di tutti; essere complementari l'un l'altro e non concorrenziali; sentirsi responsabili dell'iniziativa a cui si partecipa». [e. st.]

**IL CELEBRE CORO MILITARE IN VATICANO PER I VENTISEI ANNI DI PONTIFICATO**

## Putin manda l'Armata Russa a cantare per il Papa

Marco Tosatti  
 CITTA' DEL VATICANO

Oggi il Pontificato di Giovanni Paolo II compie ventisei anni, una cifra che lo pone al terzo posto in assoluto fra i regni più lunghi, dopo San Pietro e il beato Pio IX. Sul Vaticano si è riversata una valanga di auguri, e un dono particolare: nella Sala Nervi Putin ha mandato a cantare e ballare per il Papa il Coro dell'Armata Russa, che già una volta - nel 1988, prima del crollo del Muro - si esibì in Vaticano, nella sala Clementina, davanti al Papa. Ma allora si chiamava Armata Rossa.

Il coro ha offerto il meglio del suo repertorio, con un omaggio al paese ospitante, e alla lotta per la libertà dell'uomo di cui è protagonista Papa Wojtyla: nell'aula delle udienze è risuonato il verdiano «Va pensiero». Ma anche qualche

brano decisamente meno in sintonia con il luogo e il festeggiato, «La guerra sacra». Si tratta di un canto popolare che Stalin apprezzava particolarmente. Queste le parole: «Svegliati grande paese, alzati e combatti all'ultimo sangue l'oscura forza fascista e la sua orda maledetta, ecco la guerra del popolo, la sacra guerra. Ricacciamo gli oppressori, assassini e ladri di ardenti ideali. Gli aguzzini del popolo. Spariamo in fronte alla corrotta canaglia fascista, fabbrichiamole la cassa da morto». In chiusura, invece è stato eseguito un canto bellissimo, che certamente non poteva far parte del repertorio ante-Muro: «La mia vita per lo Zar», nato per essere eseguito il giorno della consacrazione imperiale, a San Pietroburgo. E poi «Kalinka», e «Il campicello», la storia di un soldato eroico sì, ma che ricorda il suo

pezzetto di terra. E infine, una sorpresa, ma in fondo c'era da aspettarselo, una canzone in polacco, che Wojtyla ha seguito commosso, ritmandone il tempo con la mano sul bracciolo del trionfo.

Tra una canzone e l'altra il corpo di ballo - nel frattempo apertosi anche alle donne - si è esibito in volteggi e figure acrobatiche ritmando con sapienza il colore della musica, e guadagnandosi applausi scroscianti dalla sala piena. Tutti i biglietti gratuiti - sono stati distribuiti dalla Prefettura della Casa Pontificia. In prima fila c'era anche Fausto Bertinotti; a qualche poltrona di distanza il sottosegretario Gianni Letta, una presenza familiare in Vaticano è di casa, i ministri Mazzella e Tremaglia e il presidente della Camera Casini. Impressionante l'addobbo fo-

reale, dono della Coldiretti e della Cooperativa Treponti, in collaborazione con la cooperativa sociale «Il Cammino» di Sanremo: oltre cinquemila fiori hanno colorato l'aula.

Anche i coreografi si sono divertiti. Giovanni Paolo II è entrato lentamente nella sala, immersa nel buio solcato solo da alcuni «occhi di bue», e salutato da un triplice «hurra» dei militari che avevano sfilato poco prima, al passo dell'oca, e nella loro tipica divisa verde oliva davanti alle guardie svizzere nella classica tenuta rinascimentale, complete di elmo e alabarda.

Il Papa si è divertito: con grande attenzione e manifestando con sorrisi e gesti il proprio apprezzamento, ha seguito anche il ballo dei cosacchi, che hanno rappresentato il loro tradizionale duello con le spade. «Spasibo, spasibo»,



Il coro dell'Armata Russa canta per il Papa, ieri in Vaticano

grazie, grazie, ha ripetuto varie volte Papa Wojtyla che ha implorato sul Coro, e «sull'amato popolo russo» la benedizione della Madonna di Kazan. Un riferimento non casuale. Nell'agosto scorso Giovanni Paolo II ha regalato alla chiesa ortodossa russa l'icona della Madonna di Kazan, probabilmente la più venerata in tutte le

Russie, che da anni era nella sua cappella privata. Una delegazione vaticana l'ha portata a Mosca. Il Papa avrebbe voluto consegnarla di persona ad Alessio II, magari a Kazan stessa, ma il Papa slavo è ospite ancora indesiderato, nella terza Roma e dintorni. Meglio mandargli il Coro, a dirgli grazie. In Vaticano.